COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 giugno

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 18 GIUGNO 2022 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

OBIETTIVO SENTIRE
APPARECCHI ACUSTICI DIGITALI
RAGUSA
Corso Italia, 180
tel. 0932 1913426
cell. 335 1528360



LA VERTENZA

Caso Camera di Commercio il Cga dice no al ministero e il management resta in sella

Ancora un altro capitolo nella tormentata vicenda dell'ente camerale del Sud Est. La prossima tappa il 15 dicembre con l'udienza di merito.

LAURA CURELLA pag. X

VITTORIA

Mercato ortofrutticolo, sulle scelte "fuori campo" verso la maggioranza

GIUSEPPE LA LOTA pag. X

POZZALLO

Biogas, i residenti sperano ancora Si dimette il presidente del Cpsa

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII



SPETTACOLI

Ragusani nel mondo l'orchestra del Bellini sul palco per la prima volta

Grande novità per la 72esima edizione della manifestazione in programma il 30 luglio. Un grande evento per il ritorno alla normalità.

MICHELE FARINACCIO pag. XV

«Se c'è malaffare, le elezioni siano invalidate»

Pozzallo. Le denunce di Ammatuna e le reazioni degli altri candidati a sindaco dopo la pesante sconfitta subita Burrafato: «Vogliamo capire che succede, fuori nomi e cognomi». Spadola: «Il voto può essere stato inquinato»

Confcommercio solidale con il primo cittadino «Ma ora si pensi a fare progredire questa realtà»



Non sono passate inosservate le dichiarazioni dell'appena riletto sindaco Roberto Ammatuna (nella foto) che ha parlato della «presenza in città di forze di malaffare» che non «mi consentiranno di chiudere il mandato nei cinque anni». Gli altri candidati a sindaco, dopo la pesante sconfitta, non ci stanno. Patrizia Burrafato chiede che sia fatta chiarezza sulla questione. «Fuori i nomi e i cognomi». Giuseppe Spadola aggiunge. «Se è così le elezioni sono da invalidare». Intanto Confcommercio. «Ora è il momento di fare crescere la città».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X



L'indagine. Meglio rimanere in città o fare un viaggio all'estero? Costi alle stelle ma gli operatori iblei del settore spiegano perché «l'roppa domanda e poca offerta anche per la crisi internazionale»

ALESSIA CATANIOFFA pag. XI

CHIARAMONTE

Cavi di rame rubati disservizi alle linee senza interruzione in contrada Gulfi

RAFFAELE RAGUSA pag. XII

RAGUSA



Droga dello stupro la polizia arresta due incensurati insospettabili

SERVIZIO pag. XIV

Ragusa. Il prossimo weekend gli eventi della manifestazione che farà chiarezza sul mondo Lgbtqia+

Il Pride tra lustrini, paillettes e tanta voglia di approfondire



Tutto pronto per il Ragusa Pride che coinvolgerà la comunità ragusana con una serie di eventi in programma il 23, 24 e 25 giugno, quando si terrà la parata a Marina, incentrati sul tema "Dignità e libertà nelle diversità". "Dopo la fase preliminare iniziata nel mese di maggio, con iniziative, presentazioni di libri e momenti conviviali, ci avviamo verso i tre giorni celebrativi", si legge nella nota inviata dagli organizzatori. Si parte giovedì alle 20 presso il Centro commerciale culturale di via Mattei. Madrina dell'evento Eleonore Ferruzzi (nella foto).

LAURA CURELLA pag. XIII



VITTORIA



Omicidio Bruna Halla il Gip ha rifiutato l'incidente probatorio al testimone 13enne

SALVO MARTORANA pag. XIV

EMERGENZA RIFIUTI: PARLA CASSÌ

«L'indifferenziato forse sarà conferito fuori dalla Sicilia»

LAURA CURELLA

RAGUSA. "Una situazione in evoluzione, siamo in contatto costante con il Dipartimento regionale dei rifiuti e attendiamo lunedì ulteriori riscontri". Questo l'aggiornamento da parte del sindaco Peppe Cassì sulla sospensione del ritiro dell'indifferenziato disposto con urgenza giovedì sera. "La Regione sta cercando di riprogrammare una distribuzione dei rifiuti di tutte le nove Srr siciliane proprio per cercare di trovare spazio per il nostro indifferenziato. Il provvedimento giudiziario che ha disposto la chiusura della discarica Oikos di Motta S. Anastasia, dove noi portavamo lo scarto del rifiuto trattato nel tmb di Ragusa, non poteva arrivare in un momento peggiore. In Sicilia c'è già infatti una situazione di emergenza a causa della chiusura progressiva della discarica di Lentini, quindi questo ulteriore ostacolo mette ulteriormente in difficoltà il sistema regionale. Stiamo garantendo parzialmente il servizio di raccolta, mandando in Calabria l'indifferenziato delle strutture ricettive e ristorative di centro storico, Ibla, Marina, Donnafugata. Abbiamo inoltre convocato d'urgenza una assemblea informale con tutti i sindaci della Srr perché questo è un problema da condividere e ci saranno decisioni importanti da assumere, come quella eventualmente di mandare fuori dalla Sicilia tutto l'indifferenziato".



Il sindaco Peppe Cassì

Rifiuti. Pd e MS5 pronti a chiedere il commissariamento della Regione sul caos delle discariche

«Si istituisca un fondo regionale per le spese dei comuni»

PALERMO. Pd e 5stelle marcano a tutto campo il governo regionale sull'argomento rifiuti dicendosi pronti anche a gesti forti fino a chiedere «il commissariamento della Regione»

Nella sede dell'Ars a Catania dove si sta facendo sentire fortemente il problema rifiuti, capitanati da Gianpiero Trizzino (M5s) con i deputati Jose Marano e Gianina Ciancio e dal segretario regionale del pd Anthony Barbagallo, ieri dem e grillini hanno lanciato il loro guanto di sfida con una conferenza stampa: «il caos rifiuti a Catania ha ormai raggiunto livelli inaccettabili. Il disastro affonda le radici nella cronica carenza degli impianti e nella bocciatura del piano rifiuti regionale» rispedendo al mittente ogni addebito delle società di settore e puntando alla tutela di queste postazioni nei territori: «Si istituisca – la proposta - un fondo regionale per contribuire alle spese dei comuni al trasporto dei rifiuti fuori regione nel momento in cui, come ha ricordato Trizzino, «quasi tutte le discariche per motive diverse hanno chiuso i battenti» mentre Gianina Ciancio ha voluto evidenziare «le inefficienze del Comune di Catania, responsabile di una gestione della raccolta differenziata insufficiente, caratterizzata da ritardi, disorganizzazione e scaricabarile».

Sempre nella giornata di ieri la Regione ha diffuso una nota in cui dà notizia della destinazione di ulteriori risorse per chiudere definitivamente la discarica di Mazzarra' Sant'Andrea nel Messinese.

Sono in arrivo altri 480mila euro «per le opere di somma urgenza necessarie a prevenire gravi criticità ambientali nel sito di conferimento dei rifiuti in via di dismissione. Le somme aggiuntive copriranno le spese dei lavori destinati a eliminare potenziali rischi legati all'eventuale collasso dei rifiuti abbancati nella scarpata, così come appurato da un recente sopralluogo effettuato dal personale del Genio civile di Messina».

Va ricordato che la discarica di Mazzarrà è inserita nell'elenco degli interventi ammessi a finanziamento con un importo di 12 milioni di euro, risorse che ne garantiranno la chiusura definitiva in conformità alla normativa vigente: «riusciremo, così – ha commentato l'assessore Daniela Baglieri - a mettere la parola fine ad una situazione che per anni è stata confinata in un limbo amministrativo che non ha permesso di chiudere tutte le procedure necessarie».

GIU. BI

IL BOLLETTINO COVID

Casi positivi in diminuzione

Fermo a 565 il numero delle persone decedute. Per quanto riguarda i contagi, calo dei positivi che scendono così a 2.311 (ieri erano 2.378): 2.281 in isolamento domiciliare e 30 negli ospedali.

«Ammatuna deve chiarire a tutti quali sono le forze del malaffare»

Pozzallo. Le reazioni dopo le parole del sindaco che ha sentenziato: «Non concluderò i 5 anni» Burrafato: «Che cosa sta succedendo?». Spadola: «Misura colma, se è così elezioni da invalidare»

> Confcommercio «Solidali con il primo cittadino ma occorre un circuito virtuoso per questa realtà»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

POZZALLO. Hanno fatto molto rumore le parole del sindaco, Roberto Ammatuna, che si è detto preoccupato per atteggiamenti di forze del malaffare che cercano di condizionare l'attività amministrativa con continue denunce, ma non solo. «Quasi sicuramente - ha detto Ammatuna - non terminerò questi 5 anni, le forze del malaffare e alcune forze squallide che ci sono in questa città cercheranno di contrastare con tutti i mezzi questa amministrazione». Diverse le reazioni a cominciare dalla locale sezione di Confcommercio. «Naturalmente – dicono dall'associazione di categoria – piena solidarietà al primo cittadino rieletto e sottolineiamo che gli staremo accanto per portare avanti questa difficile battaglia in nome della legalità. Allo stesso tempo, non si può non rilevare come, alla luce del consenso ottenuto, il sindaco sia chiamato a portare avanti un progetto condiviso per la crescita e lo sviluppo della nostra città».

«Nel contesto dell'intesa avviata con Anci - aggiungono i vertici di Confcommercio - auspichiamo altresì che, per quanto concerne i percorsi di rigenerazione urbana da più parti ventilati, si possa attivare quel circuito virtuoso che potrà fare progredire nella maniera migliore Pozzallo». Ammatuna ha anche puntato il dito contro l'opposizione rea, secondo il sindaco, di aver avvelenato il clima e di non aver accettato il responso del voto. «Dispiaciuta e preoccupata - dichiara patrizia Burrafato, candidata a sindaco alle amministrative - per ciò che ho ascoltato in questo periodo e mi riferisco in particolare ad un comizio di quartiere, al comizio di ringraziamento del sindaco e, per ultimo, all'intervista rilasciata da Ammatuna. Credo che siano parole forti. Sentire parlare di malaffare, di denunce, di minacce, forze organizzate e forze oscure, è una cosa che mi preoccupa molto. Da cittadina di questo paese voglio sapere che cosa sta succedendo nella nostra città. Gli elettori hanno dato al sindaco un enorme consenso e, sinceramente, mi sarei aspettata che Ammatuna avesse parlato dei suoi progetti per la città. Chiedo al sindaco di dire con chiarezza quello che sta accadendo, lo dica e noi saremo con lui, ma bisogna dire ai cittadini con estrema schiettezza cosa è successo in campagna elettorale e cosa sta accadendo oggi».

«L'autodichiarazione che il sindaco non finirà il suo mandato (appena iniziato) perché il malaffare domina a Pozzallo - commenta invece Giuseppe Spadola, candidato anch'egli a sindaco di Pozzallo - fa la pariglia con la dichiarazione ad una emittente di Pozzallo in cui ha dichiarato prima delle elezioni che se avessero vinto gli altri avrebbe vinto il veleno. Penso che la misura sia colma. Roberto Ammatuna ha creato un sistema di potere e di governo del consenso a mio avviso inquietante». Per Spadola, proprio per via di questo sistema, le elezioni andrebbero invalidate.

Covid, contagi in risalita crescono anche i ricoveri

Inversione di tendenza. Per gli esperti serve ancora prudenza
In Sicilia l'occupazione dei reparti ospedalieri più alta con il 15,5%

MANUELA CORRERA

ROMA. Gli indici della pandemia di Covid-19 in Italia sono ancora in risalita, una conferma dell'inversione di trend in atto: questa settimana è infatti aumentata l'incidenza dei casi per 100mila abitanti, fissandosi a 310, ed anche l'indice di trasmissibilità Rt è cresciuto toccando il valore di 0,83. Ad aumentare lievemente sono anche i ricoveri nei reparti ordinari mentre si registra un calo nelle intensive. Un quadro che, avvertono gli esperti, richiama ad una nuova prudenza, a partire dall'uso delle mascherine ormai non più obbligatorie pressochè ovunque tranne che in ospedali, Rsa e trasporti pubblici.

Anche questa settimana, ha sottolineato il direttore Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza, illustrando i dati del monitoraggio settimanale Istituto superiore di sanità (Iss)-ministero, «tende ad aumentare sia pure lievemente il numero di casi di Covid, e aumentano incidenza ed Rt. Il tasso di occupazione dei posti di area medica e di terapia intensiva è rispettivamente al 6,7% e all'1,9%». Leggero calo per le intensive dunque rispetto al 2% di occupazione di sette giorni fa. Negli ospedali, pertanto, «non c'è una tendenza alla congestione», ha rilevato l'esperto. Tuttavia, a fronte di un lieve aumento dei ricoveri ordinari passati dal 6,6% della scorsa settimana al 6,7%, in due Regioni si torna a superare la soglia di allerta del 15% per l'occupazione dei reparti ospedalieri. Sono la Sicilia, al 15,5%, e la Valle d'Aosta al 15,3%.

Intanto, l'Iss ha reso noto i risultati dell'ultima indagine rapida sulla prevalenza delle varianti, dalla quale emerge che in Italia il 7 giugno scorso la variante Omicron aveva una prevalenza stimata al 100%, con la sottovariante BA.2 predominante (al 62,98%). Sono invece aumentati i casi riconducibili alle sottovarianti BA.4 e BA.5, e quest'ultima sale al 23,15% di prevalenza dallo 0,41% della precedente indagine. Attualmente, non c'è tuttavia evidenza che le infezioni causate da BA.4 e BA.5 siano associate ad una aumentata gravità delle manifestazioni cliniche, si precisa nella relazione tecnica all'indagine.

Una situazione epidemiologica da tenere sotto stretto monitoraggio. I numeri del bollettino quotidiano del ministero segnalano che sono 35.427 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore (ieri 36.573) e le vittime sono 41, in calo rispetto alle 64 di ieri. Sono invece191 i pazienti in terapia intensiva, 1 in meno rispetto a ieri, ed i ricoverati nei reparti ordinari sono 4.320 (+17). Il virus, quindi, continua a infettare e «considerato che la velocità di circolazione virale è ancora relativamente elevata - avverte Rezza - anche laddove non è obbligatorio è bene sempre considerare l'uso di mascherine, soprattutto in presenza di forti aggregazioni, ed è raccomandata la somministrazione della quarta dose alle persone più anziane e fragili».

Sul fronte dei vaccini, una rassicurazione arriva dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che, in un documento di aggiornamento, ha affermato che gli attuali vaccini Covid-19, che si basano sul «ceppo ancestrale» del virus SarsCoV2, «continuano a mostrare una forte protezione contro la malattia grave e la morte in tutte le varianti virali osservate fino ad oggi». La priorità, ha indicato l'Oms, «rimane quindi il raggiungimento di tassi di copertura elevati con le serie primarie di vaccinazioni». Guardando poi al futuro, «è prevista una continua evoluzione del virus, che porterà all'emergere di nuove varianti».

La lettera dei No-Nello «Bilancio fallimentare»

Centrodestra. Il documento da inviare ai leader nazionali
Il vertice fra Salvini e Micciché a Mondello con la telefonata a Lombardo. L'asse Lega-Udc per l'Ars. E il video di "Scateno"

La tregua armata ha una doppia data di scadenza. Il 26 giugno, per Giorgia Meloni e Matteo Salvini che hanno concordato fino ai ballottaggi una reciproca moratoria sul "caso Sicilia". Lunedì prossimo, per i vertici del centrodestra siciliano ostili al bis di Nello Musumeci. Dovrebbe essere, a meno di cambi di programma, il giorno in cui i big nazionali di Forza Italia (da Licia Ronzulli, sacerdotessa di Arcore, ai capigruppo Paolo Barelli e Anna Maria Bernini) saranno a Palermo per festeggiare l'exploit da prima lista del centrodestra alle amministrative. E per confermare, ora più che mai, Gianfranco Micciché viceré berlusconiano di Sicilia. Ma lunedì 20 scade anche la promessa («farò il bravo: me ne sto zitto») che lo stesso presidente dell'Ars ha fatto al meloniano Guido Crosetto, incidentalmente aspirante al ruolo di governatore del Piemonte, in una telefonata a spoglio in corso rivelata da *La Sicilia* e mai smentita.

E allora, per qualche altro giorno ancora, «nulla di nuovo sotto il sole», come certifica un informato big. Che aggiunge un avverbio: «Ufficialmente». Sì, perché la coalizione continua a ribollire. In due pentole diverse. La più affollata sembra quella dei No-Nello. Che, in un colloquio all'hotel La Torre di Mondello, hanno messo al corrente Salvini (fino a ieri a Palermo per il processo Open Arms) del contenuto di quella che in codice viene chiamata «la letterina a Babbo Natale». Ovvero: il documento che verrà consegnato ai leader nazionali del centrodestra per ufficializzare le ragioni del no alla ricandidatura del governatore uscente. A tarda sera è arrivato Micciché per fare il punto. E illustrare al Capitano, in una saletta riservata con Luca Sammartino, il documento che verrà inviato a breve. Nulla di molto diverso rispetto a precedenti versioni già circolate, ma la «franca ed aperta riflessione» sul quinquennio musumeciano - si apprende da fonti qualificate - conterrebbe un più dettagliato decalogo sui punti di debolezza del governatore: dai rifiuti alle «opere fantasma» fino alla gestione Covid. Con esempi specifici di un «approccio autoreferenziale» di un'esperienza «fallimentare». Un presidente che «continua a ritenere di poter "comandare" in solitudine», al quale contrapporre, per evitare un «devastante solco» fra il centrodestra e l'elettorato siciliano, un'alternativa alle elezioni d'autunno. Nessun nome, ma l'identikit di un «garante» che «sappia mettere in campo doti di comprovata esperienza amministrativa, capacità di ascolto e condivisione delle scelte, di rispetto del ruolo e delle diverse sensibilità delle forze politiche». Salvini, davanti a pochi fedelissimi, ribadisce un concetto-chiave: «Io non voglio rompere l'unità del centrodestra in Sicilia a pochi mesi dalle Politiche».

Ma a ringalluzzire i No-Nello non è tanto il testo (ormai alquanto scontato, seppur da limare ancora) della lettera da far arrivare a Roma. Quanto, piuttosto, il «clima di grande coesione» che secondo alcuni si respira nel centrodestra siciliano. Una prima versione del testo, poi non consegnata a Salvini, era firmata da Micciché e dal segretario leghista Nino Minardo. Ma con la rassicurazione che «sono dei nostri» anche Saverio Romano e Raffaele Lombardo. Su quest'ultimo, a dire il vero, continuano ad arrivare voci incontrollate di contatti con Palazzo d'Orléans. Uno, nelle ultime ore, sfumato «perché il presidente stava riposando», un altro, definito «molto positivo» da fonti del Pizzo Magico, con Ruggero Razza. Ma l'asse Lega-Forza Italia conta di non far smarrire le pecorelle autonomiste: Salvini avrebbe chiamato Lombardo durante il vertice a Mondello, concordando un faccia a faccia romano la prossima settimana. E poi l'altra novità che fa sperare in un «isolamento di Musumeci e Meloni» è il coinvolgimento dell'Udc. Un recente contatto fra il Capitano e Lorenzo Cesa, a cui è seguito un vorticoso giro di telefonate fra i big regionali. Con addirittura l'ipotesi di liste in comune alle Regionali dentro il nuovo contenitore di Prima l'Italia.

E Cateno De Luca? A Salvini, compiaciuto per l'alleanza vittoriosa a Messina, qualche leghista dispettoso mostra il video social della conferenza stampa di mercoledì a Palermo. Quella in cui "Scateno" rivela di aver chiesto al leader di non farsi vedere in campagna elettorale e di aver riempito le liste di Prima d'Italia con suoi candidati, decisivi per raggiungere il 5%. Il Capitano osserva perplesso. Sempre meno convinto di onorare l'invito a una doppia festa in programma domani sullo Stretto: l'elezione e il 45° compleanno del neo-sindaco Federico Basile. Ma quello con De Luca, per Salvini, è da sempre un rapporto vissuto sulle montagne russe.

Tutti i protagonisti tacciono. Compreso Sammartino, alla presentazione del nuovo gruppo leghista di Prima l'Italia a Palazzo degli Elefanti, a poche settimane dalla dissoluzione (per mancanza del numero minimo di tre consiglieri) di DiventeràBellissima. I risultati nei comuni del Catanese indeboliscono il governatore? «Mah, non so davvero in quale competizione elettorale Musumeci si sia pesato...», risponde gelido il deputato regionale alla domanda di un cronista.

Twitter: @MarioBarresi

IL NO A MUSUMECI. Un decalogo sui punti deboli. Gestione «autoreferenziale» di chi «continua a voler comandare in solitudine»

IL NO A MUSUMECI. Un decalogo sui punti deboli. Gestione «autoreferenziale» di chi «continua a voler comandare in solitudine»

CENTROSINISTRA: OGGI LA PRESENTAZIONE UFFICIALE DEL VOTO DEL 23 LUGLIO

Primarie, l'assalto dei sabotatori "last minute" Fava: «No a Lombardo, c'è chi avvelena i pozzi»

CATANIA. I tentativi si susseguono. Fino a ieri sera. Ma i "sabotatori" (trasversali) ci proveranno fino a stamattina, quando a Palermo i vertici del centrosinistra presenteranno ufficialmente le primarie per le Regionali. «Fino all'ultimo tentano di avvelenare i pozzi», denuncia Claudio Fava.

In un colloquio con *La Sicilia*, Fava difende le frontiere della coalizione. «Sono preoccupato dall'idea, accarezzata da qualcuno, di una trasversalità di ceto politico. E siccome c'è un convitato di pietra che si evoca e non si cita, il nome adesso lo faccio io: Raffaele Lombardo. Pieno rispetto per lui e per gli autonomisti, ma lui sta col centrodestra e con Musumeci. Non in modo letterario, ma strutturato: assessori, sottogoverno, partecipate a partire dall'Ast». Il leader dei CentoPassi, in lizza da tempo, entra nel merito: «Appena abbiamo fissato la conferenza per presentare le primarie, per cui ringrazio Barbagallo e Di Paola per aver tenuto ferma la barra, mi sono reso conto che in tanti si muovono, soprattutto nel centrodestra ma non solo, per avvelenare i pozzi fino all'ultimo momento». Perché «l'idea di un candidato scelto a Roma, su cui si può incidere e con cui comunque si può "ragionare", rende tutto più funzionale a un volemose bene inciucista». Mentre «quella di un candidato che riceve un mandato dai cittadini, e solo a loro deve rispondere, è un'idea che fa molta paura a chi nel centrodestra avrebbe preferito una maggiore reciproca compenetrazione».

Eccola, la setta anti-gazebo. Pezzi della coalizione opposta, impegnati a scongiurare il voto del 23 luglio, che blinderebbe i giallorossi da tentazioni di campo larghissimo su cui si confida ancora in una "terra di mezzo" popolata da facilitatori politici, aspiranti candidati e portatori d'interessi. Ma sulle primarie c'è anche un "fuoco amico". Soprattutto fra dem, fra vecchi cerchi magici solo in apparenza dissolti e altri timorosi di un rifiuto di Caterina Chinnici («la nostra candidata vincente») di misurarsi, con qualcuno che soffia all'orecchio del segretario regionale Anthony Barbagallo il sospetto che la piattaforma SkyVote sia «controllata dai grillini». Ma anche nel M5S, soprattutto fra i più irriducibili fan di Giancarlo Cancelleri, la cui corsa è legata al voto degli attivisti sul terzo mandato.

Fava ha una stoccata anche per il potenziale rivale pentastellato: «Dopo avere predicato nel deserto, per quasi un anno, sulla necessità e utilità delle primarie come metodo di partecipazione democratica e scelta di responsabilità, sono contento che tanti si siano convertiti sulla via dei gazebo. E leggo, piacevolmente stupito, che Cancelleri le definisce "rivoluzionarie". Lo considero un complimento a chi ha a lungo sostenuto, non sempre ascoltato, la necessità e l'urgenza di ricorrere a questo metodo». Ma per l'ex presidente dell'Antimafia c'è «forse un errore di lettura sulle primarie», che «non sono una conta fra M5S, Pd e sinistra», bensì «un confronto fra tre candidati, supponendo che siano solo tre, e sulla loro idea di Sicilia». E scandisce: «Io non rappresento una parte del tutto. Ritengo di poter parlare a dem, cinquestelle e sinistra, ma anche ai tanti che nostri elettori non sono stati. Si esca da questa dinamica della conta fra partiti. C'è un pezzo importante, dall'associazionismo al civismo e oltre, che va coinvolto nelle primarie. Una trasversalità, sì. Ma virtuosa».

No a Lombardo, ma sì ad Azione: Carlo Calenda sia «parte integrante dello schieramento», l'auspicio di Fava. Che non nega un feeling con Fabrizio Ferrandelli, «non da dopo il suo risultato a Palermo, ma da molto prima», perché, ricorda, «è uno dei pochi che hanno avuto il coraggio delle proprie azioni: l'unico deputato che s'è dimesso dall'Ars, l'unico ad aver riconosciuto l'errore di alcune alleanze incongrue del passato, l'unico che ha fatto una campagna elettorale all'insegna delle novità e della freschezza».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

L'ALLARME. In tanti si muovono non solo nel centrodestra con l'idea di trasversalità di ceto politico: non ci sto L'Mpa sta con Musumeci

BASTONE E CAROTA. Cancelleri s'è convertito ora al voto «rivoluzionario»? Azione parte integrante, stimo Ferrandelli già da tempo

Putin contro Usa e Ue «Decise sanzioni folli mondo yankee finito»

L'attacco. «Il mondo dominato dagli americani non esiste più In Europa ondata di radicalismo e cambieranno tutte le èlite»

CRISTOFORO SPINELLA

ROMA. Le sanzioni dell'Occidente «sono folli e sconsiderate, il loro scopo era schiacciare l'economia della Federazione russa ma non non hanno funzionato». Gli Stati Uniti «pensano di essere l'unico centro del mondo» e, «dopo aver rivendicato la vittoria nella Guerra Fredda, si sono dichiarati il messaggero di Dio sulla Terra, che non ha obblighi, solo interessi». Ma ormai «l'era dell'ordine mondiale unipolare è finita, nonostante tutti i tentativi di conservarlo con qualsiasi mezzo», mentre «la Russia sta entrando in una nuova era di potenza e diventerà ancora più forte». Al 25esimo Forum Economico di San Pietroburgo, la Davos russa quest'anno inevitabilmente disertata dai big della finanza e della politica occidentali, Vladimir Putin sfodera la sua versione della storia.

Dopo un iniziale ritardo per un attacco hacker al sistema di accredito dei partecipanti, lo zar si è lanciato in un discorso proseguito per ore - tra lo speech programmato e il flusso di commenti sul palco - accanto al presidente kazako Kassym-Jomart Tokayev e sollecitato dalle domande certo non aggressive della caporedattrice di Russia Today, la tv del Cremlino, Margarita Simonyan. Sulle rive della Neva è sfilato il nuovo mondo di Putin, quello dei Paesi satellite di Mosca e dei partner non allineati alle sanzioni e alla condanna della guerra: primo fra tutti, il presidente cinese Xi Jinping, che ha consegnato un videomessaggio per ribadire la relazione privilegiata con Mosca. «I crescenti rapporti commerciali tra Cina e Russia dimostrano che la cooperazione tra i due Paesi è resistente alle fasi di tensione e ha del potenziale», ha detto il leader di Pechino, attento a custodire la partnership strategica ma anche a non farsi invischiare nelle questioni di «sicurezza nazionale». E del resto, ha spiegato il leader di Mosca brindando a un interscambio destinato a nuovi record, la Russia non si aspetta che la Cina la «accompagni» in tutto. Ma Xi, ha assicurato, è «un amico in tutti i sensi». Nei suoi interventi, Putin ha alternato stoccate ad apparenti aperture, sferzando l'Occidente sulle sue «illusioni geopolitiche» che mirano a «cancellare» una Russia ribelle, ma promettendo che il suo Paese resterà «aperto al mondo» e non porrà ostacoli quando, «con il passare del tempo, molti dei nostri partner, o almeno quelli europei, torneranno al mercato russo». D'altronde, ha aggiunto, «l'Ue ha perso irreversibilmente la sovranità» e i nuovi equilibri porteranno "a un'ondata di radicalismo e in prospettiva a un cambiamento di élite», quindi di interlocutori. Sul «futuro delle relazioni internazionali» si è detto quindi «più ottimista che pessimista», promettendo collaborazione con l'Onu sull'emergenza alimentare. Ma intanto, per lui il Paese si sarebbe già ripreso dallo shock iniziale delle sanzioni, e «le cupe previsioni sulle prospettive per l'economia russa, che risuonavano all'inizio della primavera, non si sono avverate».

Della guerra - sempre «operazione militare speciale» - il leader del Cremlino è tornato a parlare come di una «tragedia» purtroppo «necessaria», conseguenza del «sanguinoso colpo di stato in Ucraina del 2014». L'intervento armato russo, quindi, significa per lui assolvere il compito di protezione delle autoproclamate repubbliche del Donbass, che Mosca aveva «il pieno diritto» di riconoscere. Gli obiettivi militari in Ucraina, ha avvertito ancora una volta, «saranno raggiunti», poi toccherà agli abitanti delle terre «liberate» decidere sul loro futuro. Il copione, insomma, resta quello consolidato sin dall'inizio: un intervento difensivo per «denazificare» e non aggressivo, tanto che oggi, ha giurato, «la Russia non minaccia nessuno con le armi nucleari».

M5S, Conte va all'attacco «Di Maio si caccia da solo» Il ministro: «Quanto odio»

Aria di scissione. C'è chi la minaccia e chi la evoca, ma il rischio adesso è concreto. Grillo appoggia il «no» al terzo mandato

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Scissione. Nel Movimento Cinque stelle se ne parla parecchio. Un po' per esorcizzarla. Un po' per minacciarla. Però, insomma, il tema c'è. D'altronde, anche Giuseppe Conte l'ha evocata: «In realtà, Di Maio si sta cacciando da solo», ha detto in un'intervista a La Stampa. Poche ore dopo, il ministro degli Esteri ha attaccato: «Il M5s rischia di diventare la forza politica dell'odio». Un momento della verità ci sarà il 21 giugno, con la risoluzione sull'Ucraina. Ma altri temi stringono. Mentre fra l'ex premier e il ministro degli Esteri volavano gli stracci, ha fatto irruzione il fondatore. In uno di quei suoi post aperti alle interpretazioni, Beppe Grillo ha implicitamente appoggiato il no al terzo mandato per gli eletti del Movimento, sostenendo che limitarne il numero è cosa buona. Poi ha detto che non essere d'accordo significa arroccarsi al potere. E, infine, che il «sacrificio di qualche (vero o sedicente) Grande Uomo» andrà messo in conto. Allusioni che hanno suggerito nomi. Che Grillo, però, non ha fatto. Il tema del doppio mandato non sembra comunque il più stringente. Semmai, c'è quello della fedeltà al governo, della solidità della permanenza in maggioranza. Chi sta con Di Maio non vede in Conte una garanzia per Draghi. Nei corridoi della Camera, c'è chi parla di un gruppo di parlamentari in attesa di capire le mosse di Di Maio e pronti a lasciare il M5s. Paiono decisivi i giorni che dividono dalla discussione sull'Ucraina, con le comunicazioni del presidente del consiglio a Camera e Senato. «Leggo in queste ore - ha detto il ministro degli Esteri - che una parte dei 5s vuole inserire nella risoluzione frasi e parole che disallineano l'Italia dalle sue alleanze storiche, la Nato, l'Ue. Noi non siamo un Paese neutrale, siamo un Paese che ha alleanze storiche». Per Di Maio il «disallineamento» ci sarebbe se ci fosse un «No» esplicito all'invio di nuove armi in Ucraina, come auspica l'area contiana. Se così fosse, potrebbe consumarsi lo strappo. «Come potremmo votarlo?», chiedeva un deputato vicino a Di Maio. Le distanze sono anche sulla gestione del Movimento. «Mi sono permesso semplicemente di porre dei temi - ha detto Di Maio - per aprire un dibattito su questioni come la Nato, la guerra in Ucraina, la transizione ecologica e ho ricevuto insulti personali». Tutto strumentale - ribattono i contiani - le posizioni del Movimento sono scolpite e condivise. Fra le truppe ostili a Conte, c'è chi accusa il presidente di scegliere solo fedelissimi per i ruoli di vertice, di non lasciare spazio né voce a quelle che nei partiti tradizionali si chiamerebbero semplicemente correnti. Ma è anche vero che si avvicina il 2023, con la scelta dei candidati alle prossime politiche. E questo contribuisce a innescare e a far esplodere le tensioni. «Questa lotta per il potere interno, frutto marcio dei veleni che ho combattuto, mi mi hanno costretto ad andare via», dice l'euparlamentare catanese Dino Giarrusso.

Il tema dei mandati trova spazio in questo scenario. Se venisse confermato lo stop dopo due legislature, molti big non potrebbero correre di nuovo. Ce ne sono di tutte le aree: da Roberto Fico a Paola Taverna fino allo stesso Di Maio. Il ministro degli Esteri, però, ha rilanciato: «Che senso ha cambiare la regola del secondo mandato? Io invito a votare gli iscritti secondo i principi fondamentali del Movimento, perché questa è una forza che si sta radicalizzando all'indietro». Conte ha già annunciato che la decisione verrà presa con una consultazione on line. Ma questo non placa le polemiche. Perché intanto c'è da capire se ci sarà accordo sulla formula da sottoporre agli iscritti. E magari se verranno inserite delle deroghe scappatoia.

Dall'esterno, gli alleati seguono il film. Nel Pd c'è un po' di apprensione, soprattutto in vista del 21 giugno: sarà «un voto sostanzialmente di fiducia - ha detto Letta - In questo momento, le divisioni sarebbero poco comprensibili».

Gas, Mosca taglia ancora le forniture Ue: è atto politico contro le sanzioni

Dimezzati i flussi all'Eni, il prezzo è schizzato alle stelle. La Russia minaccia gli stoccaggi

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Un nuovo e corposo taglio annunciato da Gazprom all'Eni e lo stop ai flussi via gasdotto alla Francia segnano un'altra giornata nera sul fronte energia per l'Europa. La guerra del gas con Mosca è entrata nel vivo e vede emergere con maggiore chiarezza la strategia del Cremlino: intrappolare il Vecchio Continente in una spirale fatta di prezzi alle stelle e approvvigionamenti sempre più a singhiozzo. Il costo del metano alla borsa di Amsterdam è balzato del 43% in una settimana, passando da 82,5 a 117,74 euro, con un picco di 134 euro al MWh registrato dopo i nuovi tagli resi noti dai russi. Il trend potrebbe peggiorare e sulla tenuta degli stoccaggi comuni in vista dell'inverno nelle capitali europee comincia a pendere un minaccioso punto interrogativo.

La giornata si è aperta con le brutte notizie per l'Italia. A fronte di una richiesta giornaliera da parte di Eni pari a circa 63 milioni di metri cubi, Gazprom ha comunicato che ne fornirà solo il 50%. Solo qualche ora dopo è stata la Francia a rendere noto di non ricevere più metano via gasdotto. Lo stop in questo caso, è la spiegazione arrivata da Berlino, non è l'effetto di una nuova decisione russa, bensì della stretta di Mosca sui flussi lungo il Nord Stream 1, che porta energia in Germania. Tagliando il gas verso i Paesi europei più orientali, Mosca crea un effetto domino che si propaga quasi per l'intero continente. E anche al fornitore slovacco Spp la Russia ha comunicato che, a giorni, le consegne saranno dimezzate.

Nelle cancellerie europee ormai non hanno più dubbi: quella di Mosca è una «decisione politica», come ha sottolineato il cancelliere tedesco Olaf Scholz all'indomani della stessa accusa lanciata dal premier Mario Draghi, che ha liquidato come «bugie» le motivazioni tecniche addotte da Gazprom. Un'azione ritorsiva, insomma, anche a seguito dei sei pacchetti di sanzioni imposti da Bruxelles. «La Russia è pronta a fornire all'Europa il gas di cui ha bisogno per riempire gli stoccaggi in vista dell'inverno, a patto che non ci siano ostacoli politici», è stata d'altra parte la limpida spiegazione fornita ieri dal ministro dell'Energia russo, Alexander Novak, in un'intervista alla tv Rossiya 24.

Il problema è che, rispetto a qualche settimana fa, il ventaglio di risposte a cui può accedere l'Ue è limitato: la pistola delle sanzioni sembra alquanto scarica sia per il graduale esaurimento dei settori sanzionabili sia per l'impossibilità di un'intesa sull'embargo sul gas. Anzi, la battuta che circola in queste ore nei corridoi di Bruxelles è che all'embargo al metano russo ci stia pensando direttamente Putin. Parallelamente, l'Ue è chiamata ad una forte accelerazione sulle piattaforme comuni d'acquisto. Al momento gli stock Ue viaggiano oltre il 50% ma, con le ultime riduzioni, il target dell'80% da raggiungere prima dell'inverno si allontana. «Non vi è alcuna indicazione di un rischio immediato di sicurezza degli approvvigionamenti», hanno assicurato dalla Commissione. E Bruxelles, nel frattempo, ha registrato il record di import di gas naturale liquefatto, con punte giornaliere di 0,54 miliardi di metri cubi.

L'Italia tra i fornitori alternativi può contare sulla sponda dell'Algeria, dalla quale al momento arriva il doppio del gas rispetto alla Russia, i cui flussi si stanno avvicinando ai volumi di metano in arrivo dall'Azerbaijian. Il sistema italiano per ora regge, ma il nuovo taglio inflitto da Gazprom aumenta le ombre sul futuro, nazionale ed europeo. A Bruxelles spiegano che le ritorsioni di Putin accrescono «la determinazione» a raggiungere gli obiettivi del "RepowerEu". Il piano, però, deve ancora essere approvato da Consiglio Ue e Parlamento in un momento in cui il fronte europeo, per una decisa transizione alle rinnovabili, sta mostrando crepe.

Dalla Sicilia aiuto possibile ma la burocrazia frena

L'Isola produce 136 milioni di metri cubi l'anno su riserve per 2 miliardi
Da sostituire 29 miliardi di metri cubi russi, Roma ha accordi solo per 16

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Eni ieri ha fatto sapere che il sistema distributivo italiano di gas non è andato in sofferenza dopo il taglio del 50% della fornitura di Gazprom: i riscaldamenti sono spenti, a consumare sono soprattutto le imprese. Gli esperti osservano, però, che il taglio incide non solo sul prezzo che pagheremo quest'inverno mettendo a rischio le imprese e i bilanci delle famiglie, ma anche sul riempimento in corso degli stoccaggi. Il che non esclude che il prossimo inverno potremmo andare incontro a razionamenti.

È evidente, però, quanto siamo vulnerabili al ricatto sul gas russo. Ogni anno importiamo da Mosca 29 miliardi di Smetri cubi di gas, che vanno sostituiti in tutto, oppure parte da altre fonti e parte riducendo i consumi interni. Ebbene, finora il piano d'emergenza del governo per l'indipendenza da Mosca, che si prevede di raggiungere entro i prossimi tre inverni, finora per quest'anno ha "racimolato" circa 16-20 miliardi di Smetri cubi.

In questa corsa la Sicilia è fondamentale, ma è ostacolata dalla burocrazia che blocca o rallenta le autorizzazioni di nuovi giacimenti o del maggiore sfruttamento delle riserve esistenti. Nell'Isola sono attivi, secondo il "Pitesai" del ministero della Transizione ecologica, 44 pozzi con una produzione residua di 136 milioni di Smetri cubi. Quantità che si è andata esaurendo di anno in anno, non essendo stati autorizzati manutenzioni e ampliamenti. L'unica novità riguarda i nuovi giacimenti Eni offshore "Argo" e "Cassiopea" al largo fra Gela e Licata, che darebbero una produzione di un miliardo di Smetri cubi l'anno: in questi giorni la Regione ha dato l'ok all'assenso del Mite all'impianto di trattamento del gas, ma in ogni caso la produzione non potrà essere avviata prima dell'estate del 2024. Ma è certo che il sottosuolo dell'Isola potrebbe contribuire all'emergenza per almeno due miliardi di Smetri cubi l'anno.

Poi dall'Isola transitano i due principali gasdotti del sistema nazionale: il Trans Med via Mazzara del Vallo che porta dall'Algeria 22,6 miliardi di Smetri cubi l'anno, e il Green Stream via Gela che ne trasporta 8 miliardi. Grazie all'accordo firmato dal governo con l'algerina Sonatrach, dall'Algeria riceveremo 9 miliardi di Smetri cubi in più. Altra capacità aggiuntiva potrebbe arrivare dalla Libia, ma questo non è stato ancora definito. In Algeria e in Libia Eni potrà poi svolgere operazioni tecniche in grado di aumentare la produzione da progetti già avviati. Il mix Algeria-Libia potrà arrivare progressivamente fino a 11 miliardi di Smetri cubi in più.

Gli altri apporti arriveranno dal gas naturale liquefatto. Egitto e Qatar contribuiranno per circa 3 miliardi di metri cubi quest'anno (dall'Egitto sono stati annunciati 3 miliardi nel 2022 per Italia ed Europa) e 5 miliardi nel 2023. Inoltre, per il 2023-2024 ci sarà Gnl addizionale dal progetto Eni in Congo per 4,5 miliardi di metri cubi all'anno. Poi Eni potrà ricevere altri volumi da Angola e Mozambico. Infine, si sta cercando di aumentare la produzione nazionale di metano di circa 2 miliardi di Smetri cubi all'anno.

A RISCHIO I GIACIMENTI "ARGO" E "CASSIOPEA"

PALERMO. La vicenda che più rappresenta i danni provocati in questa emergenza dalla burocrazia riguarda i giacimenti Eni "Argo" e "Cassiopea" nello Stretto di Sicilia, in grado di coprire il 30% del fabbisogno di gas dell'Isola. Solo adesso, in piena crisi da gas russo, l'iter autorizzativo ha compiuto qualche passo in avanti. Nel frattempo, però, è intervenuta la norma che pone limiti allo sfruttamento offshore nel limite delle 12 miglia marine, restringendo così l'estensione del campo di sfruttamento già autorizzato. A adesso il nuovo "Pitesai" approvato dal ministero della Transizione ecologica riduce ulteriormente la superficie esplorabile a causa della futura istituzione di un'area marina protetta. Se non dovesse intervenire una deroga, verrebbe meno una quota consistente della produzione, prevista in un miliardo di Smetri cubi l'anno a partire dalla prima metà del 2024.